

# ◆ IL POPOLO GORIZIANO ◆

Foglio informativo promosso dal *Circolo Camillo Medeot*

numero 6 - febbraio 2004

Sito Internet: [www.circolomedeot.it](http://www.circolomedeot.it)

## LE TENEBRE NON PRE- VARRANNO...?

BENE HA FATTO l'on. Adornato (noto esponente di Forza Italia) a parlare di "religione laica". Per inscenare l'ennesimo *evento*, Berlusconi ha scelto i dieci anni della sua "discesa in campo": abbiamo rivisto i cori liturgici, i sacri inni, il prostrarsi di fronte all'idolo.

E dal pulpito, la *verità rivelata* ha inveito nuovamente contro le tenebre, dei comunisti che non sono più comunisti, e dei loro fiancheggiatori.

Ma di quel regime ha assunto forse uno dei connotati peggiori, il culto (...guarda un po'!) della personalità.

Non dobbiamo stare al suo gioco: ormai sicuro di perdere consensi alle prossime Europee, il *premier* ha di nuovo predisposto il tranello di giocare tutto sulla lotta alla sua persona. Un teorema della "decadenza": *estremizzazione dell'individualismo, annichilimento della persona umana, e quindi aridità della politica.*

Ormai vediamo compiersi un nuovo *superomismo*, compiuta limitazione alla democrazia. Salgono le lodi dall'etere, i panagerici, le mani giunte di Sandro Bondi: manca solo la statua equestre. Ma il cavaliere ce l'abbiamo già.

F.V.

## IL 1° MAGGIO 2004: UNA TAPPA STORICA LA RIUNIFICAZIONE DEL TESSUTO ISONTINO

VITTORIO BRANCATI  
Sindaco di Gorizia



I Sindaci Vittorio Brancati e Mirko Brulc

Il 1° maggio 2004 sarà una data storica e simbolica per la città di Gorizia: il processo di integrazione europea, nel quale l'intera città ha creduto e sul quale questa Amministrazione ha incentrato i propri sforzi politici e organizzativi, giunge infatti a compimento con l'ingresso ufficiale della Slovenia nell'Unione europea.

L'enfasi che diamo a questo avvenimento non è legato solamente all'atto formale e nemmeno alla, pur significativa, caduta del confine che da più di cinquant'anni divide il territorio goriziano. Ciò che sottolineiamo con forza è infatti innanzitutto il significato profondo che il processo di integrazione europea

porta con sé. La svolta, l'occasione unica e irripetibile che simbolicamente collochiamo al 1° maggio prossimo, riguarda infatti il ruolo, la prospettiva, le possibilità di sviluppo dell'intera area goriziana.

Già oggi si può dire infatti che

il 2004 sarà un momento fondamentale per il futuro di tutti noi. Così come dopo la Seconda guerra mondiale il confine spezzò drammaticamente la vita, la società, l'economia e la cultura di queste terre; così come il confine divenne a partire dagli anni '60, grazie all'impegno e alla volontà di molti, non più una barriera ma un momento di confronto, di scambio, economico ma anche culturale (il confine più aperto, la porta verso l'Est fu definito), allo stesso modo dobbiamo oggi prendere atto che stiamo per compiere un ulteriore passo fondamentale con e per l'Europa. In questo non facile percorso non siamo soli e ciò ci stimola a moltiplicare i nostri sforzi. (Segue a pag. 2)

## L'IMPEGNO DEI CATTOLICI PER PARLARE ALLA COSCIENZA MODERNA

*Alle nostre spalle un'elaborazione matura della nozione di laicità dei cristiani in politica*

ON. LAPO PISTELLI

La riflessione sul rapporto fra l'ispirazione religiosa e l'impegno politico è un tema che attraversa costantemente l'arco di ogni esperienza politica personale. Preso a riferimento il mio arco personale, un periodo di circa 20 anni, si scopre che alcune risposte sono rimaste identiche, altre sono invece fortemente cambiate a seguito del passaggio al sistema maggioritario bipolare e ai processi di secolarizzazione.

**Laicità dei cristiani in politica.**  
Alle nostre spalle, vedo una

elaborazione matura e compiuta della nozione di laicità dell'impegno dei cristiani in politica, ovvero il riconoscimento sobrio e convinto della reciproca originalità della Chiesa e delle istituzioni religiose e dello Stato e delle sue istituzioni civili e politiche. Con le parole icastiche di Zaccagnini: "Siamo in politica non in nome della fede, ma a causa della fede".

**La lunga stagione della Dc.** In questa dimensione di laicità dell'impegno e delle responsabilità politiche, i cattolici italiani hanno

però vissuto per quasi un cinquantennio una dimensione di sostanziale unità politica e pure partitica: la lunga stagione della Dc. Quel tempo reca con sé le cifre genetiche dell'originalità cattolico-democratica nel testo della Costituzione: il riconoscimento dei pre-esistenti diritti della persona, delle comunità locali, dei corpi intermedi, il riferimento alla pace e alla integrazione sopranazionale, il modello dell'economia sociale di mercato.

(segue a pag. 4)

### IN QUESTO NUMERO

a pagina...

<i>L'euroregione goriziana tornerà a unire i cittadini europei sul confine</i>	2
<i>Il patrimonio delle Orsoline</i> di Lucia Pillon / <i>Politica nella Contea 2</i> di Camillo Medeot	3
<i>Parlare alla coscienza moderna</i> di Lapo Pistelli / <i>Regionalismo sloveno</i> di Federico Vidic	4
<i>Ma a cosa servono i quartieri?</i> / <i>San Rocco - Sant'Anna</i> di Carlo Bresciani	5
<i>Circolo Medeot: l'incontro del 22/1</i> / <i>Comandare, o saper collaborare</i> di Renato Elia	6
<i>Onor di patria è lavorare per la pace</i> di Timo Bedin / <i>I consiglieri della Madonna</i>	7
<i>Appuntamenti</i> / <i>Quali attenzioni per la Margherita?</i> di Diego Travaglin	8

## L'euroregione goriziana tornerà a unire i cittadini europei sul confine

INTERVISTA A **GIORGIO BRANDOLIN**, PRESIDENTE DELLA PROVINCIA DI GORIZIA

L'approssimarsi dell'appuntamento del 1° maggio ha portato il Presidente del Circolo Federico Vidic a porre alcune questioni a Giorgio Brandolin, Presidente della Provincia di Gorizia.

**F.V. L'attenzione accordata da Prodi a questa città e al suo territorio ci carica certo di responsabilità. Come sente l'avvicinarsi di questo fondamentale momento?**

**G.B.** Ho sempre creduto molto nell'ingresso della Slovenia nell'Ue. Finalmente questo confine, maledizione della storia, improprio, inutile, che ha dato visibilità alle tragedie del Novecento provocate dal contrasto dei nazionalismi e delle ideologie, viene superato. Potrà così ricostituirsi quel tessuto culturale e sociale, fondato sulla multiculturalità e sul plurilinguismo, che è sempre stato alla base del nostro territorio, fino a sessant'anni fa. È qui, infatti, che le componenti friulane, slovene e tedesche hanno trovato sinergie nell'ambito scolastico, ecclesiale, editoriale, sportivo... Per me si realizza un sogno: entro il periodo dal 1° maggio prossimo fino al 1° gennaio 2007, tutti i cittadini di queste terre saranno cittadini europei. Gorizia e Nova Gorica, non solo riprenderanno il ruolo di naturale riferimento per le terre dalla Valle dell'Isonzo alla Valle del Vipacco, all'Adriatico. Troveranno il giusto orgoglio di aver dato i natali a grandi personaggi della chiesa, dell'architettura, della storiografia, che hanno segnato i tempi grazie al supporto di questo ambiente, peculiare rispetto a Udine, come a Trieste, Lubiana o Venezia.

**Qual è il ruolo che la Provincia ha assunto in questo contesto?**

L'impegno della Provincia è stato co-

stante ormai già da molti anni. Abbiamo inventato il Patto transfrontaliero, che impegna le Amministrazioni di ambo i lati del confine nella collaborazione in svariati campi come la cultura, la ricerca scientifica ed ambientale, il monitoraggio delle infrastrutture - autostrade, ferrovie, ma anche piste ciclabili e piazzali canoe sull'Isonzo. Tutto questo ci serve a ragionare in termini unitari, e a vantaggio di Gorizia, e del Collio, e del Carso. Non dimentichiamo che i confini della Provincia coincidono per metà con quelli dello Stato. Tutto il territorio trova ragioni in questa apertura.

**E i progetti in cantiere, quali sono gli impegni principali?**

Un segno importante di questa zona di confine era data dal "lasciapassare". Stiamo lavorando, ed è quasi fatta, perché scompaia dalle tasche dei cittadini. Presto si potrà passare la frontiera, da qualsiasi valico, anche secondario, con la sola carta di identità; ciò non solo faciliterà i passaggi, ma renderà permeabile il confine, anzitutto nei rapporti umani. In secondo luogo, la Provincia si sta adoperando per la costituzione dell'Euroregione (o se preferisci, "Europrovincia"), che comprenda i Comuni di questa Provincia, il Cervignanese per parte italiana, e i dodici Comuni della "Primorska", il Litorale sloveno. Un finanziamento in collaborazione con l'Isig sta portando avanti questo progetto. E non dimentichiamo le attività culturali, che mirano a informare e responsabilizzare in particolare i

giovani: il concorso letterario "Voci di donna", il Palio teatrale studentesco, in particolare.

**In una recente riunione del Direttivo del nostro circolo, alcuni hanno detto di temere che Gorizia e i comuni della Provincia non saranno altro che puntolini visti dall'autostrada; in altre parole, il Corridoio 5 porterà dei vantaggi al territorio?**

Certamente dipenderà da noi far sì che questi viaggiatori si fermino a far sosta a Gorizia! Ma soprattutto bisogna tener conto che non si tratta solo di autostrade, ma di ferrovie, porti, aeroporti. E reti informatiche. La Provincia si occupa del loro potenziamento, sovrintende alla loro crescita. Nel porto di Monfalcone, nell'ultimo anno, sono transitati 4 milioni di tonnellate di merci, un vero record; l'aeroporto di Ronchi ha visto decrescere, invece, i passeggeri a 650 mila. Ma possiamo fare 5 o 6 milioni di tonnellate, come 1 milione di passeggeri. Le potenzialità ci sono. Riguardo all'Autoporto di Gorizia, i progetti mirano a creare un'area di sosta e di servizi che costituiranno il valore aggiunto per la città.

**In conclusione, come immagina che un futuro visitatore possa trovare questo territorio fra cinquant'anni?**

Credo che troverà di sicuro una completa interazione fra le due componenti. Ma già il 29 dicembre scorso mi è capitato di vedere il pubblico del concerto della Sinfonica regionale a Nova Gorica: erano 100 gli spettatori italiani in teatro. Ci sarà una città unica, non come Amministrazione, ma certo come urbanistica.

## IL 1° MAGGIO 2004: UNA TAPPA STORICA

(segue dalla prima)

La volontà e il sostegno espresso direttamente dal presidente della Commissione europea Romano Prodi che ha confermato la forza simbolica dell'integrazione fra Gorizia e Nova Gorizia e il suo desiderio di essere proprio su questo confine il 1° maggio 2004 nonché, allo stesso modo, il percorso recentemente intrapreso dai presidenti della Repubblica di Italia, Slovenia e Croazia, con la mediazione del presidente Illy, per un ampliamento condiviso percorso di pacificazione e chiarezza storica fra le genti che vivono in quest'area di confine, sono segnali e importanti per dare realmente una nuova prospettiva di crescita e di integrazione europea.

Contemporaneamente la caduta del confine, la moneta unica, la libera circolazione di uomini, merci e capitali collocheranno Gorizia non più in una

dimensione periferica ma nel pieno centro di un'area con potenzialità di sviluppo notevolissime. Vi sarà una circolazione di lavoratori, di studenti, di imprese, di consumatori, e quindi anche di idee e di culture, che mai abbiamo conosciuto. Potranno crearsi nuove comunità e società miste per la gestione di servizi e attività economiche, si progetteranno offerte di servizi integrati su tutto il nuovo territorio, si svilupperà un incontro tra soggetti e realtà di pari dignità che aumenterà la ricchezza culturale ed economica disponibile per tutti.

L'Amministrazione comunale ha accettato senza riserve e con grande entusiasmo questa nuova appassionante sfida. Saranno necessari grande impegno, solidarietà, coraggio e unità d'intenti ma Gorizia, anche al di là delle

diverse parti politiche, ha l'obbligo morale nei confronti di tutti i cittadini di attrezzarsi adeguatamente per questa determinante fase della propria storia, garantendo il massimo spazio all'apertura, al dialogo, alla partecipazione. Solo in questo modo, con fatti e progetti concreti ma senza le improduttive chiusure e divisioni del passato, la città potrà veramente esercitare il proprio ruolo di capoluogo, riallacciandosi attivamente e in modo propositivo all'entroterra venuto meno alla fine della Seconda guerra mondiale. Saranno necessarie scelte importanti e, in alcuni casi difficili, ma proprio sul ruolo internazionale di Gorizia e sulla sua nuova opportunità di centralità europea si gioca il futuro stesso della città.

VITTORIO BRANCATI

## Le Orsoline svelano alla città un patrimonio di storia e arte

Il monastero goriziano al centro di una serie di iniziative di divulgazione

LUCIA PILLON

In occasione della ricorrenza, il 27 gennaio, della festa della fondatrice delle Orsoline, sant'Angela Merici (Desenzano del Garda 1474 - Brescia 1540), il monastero di Sant'Orsola di Gorizia ha organizzato una serie di visite al proprio patrimonio di beni culturali: antichi paramenti ricamati, dipinti e una collezione di



reliquie proveniente, quest'ultima, dal monastero delle orsoline di Cividale. Le visite si sono svolte dal 20 al 30 gennaio, in più giorni alla settimana e sulla base d'un orario variato (dalle 15 alle 16.30, dalle 17.30 alle 19 e dalle 19.30

alle 21), così da incontrare le esigenze dettate dai diversi impegni e orari di lavoro dei visitatori. Preparate, nelle intenzioni, per i genitori degli alunni delle scuole attive presso il monastero, hanno finito con il coinvolgere, anche perché ne è stata data notizia attraverso i locali organi di stampa, un pubblico ben più vasto, mediamente calcolabile in una settantina di presenze a visita. Ad ogni intevento è stato distribuito un pieghevole stampato per l'occasione e redatto in due lingue: italiana e slovena.

Non era la prima volta che il monastero apriva le proprie porte. Iniziative analoghe e precedenti avevano coinvolto iscritti all'Università della terza età e aderenti al F.A.I. Altre visite erano state organizzate nel 2001, in collaborazione con la Cassa di Risparmio di Gorizia, l'omonima Fondazione e la Provincia di Gorizia, in concomitanza della mostra *Inchostro, seta e oro. Ricami e cartoni da ricamo del monastero di Sant'Orsola* (Gorizia. Musei provinciali di Borgo Castello, 4 dicembre 2001 - 13 gennaio 2002) e dell'uscita del volume *Il monastero di Sant'Orsola di Gorizia. Trecento anni di storia e arte* (Milano,

Silvana Editoriale, 2001). In tutti i casi era stata registrata una notevole partecipazione di pubblico.

Si tratta di attività di divulgazione realizzabili perché precedute da interventi di catalogazione e restauro che, da circa un decennio, hanno impegnato più professionalità e interessato enti diversi: dalla catalogazione di dipinti, stampe e manufatti tessili attuata in collaborazione con il Centro di catalogazione regionale di Villa Manin in Passariano, al riordino e all'inventariazione dell'archivio, con intervento della Soprintendenza archivistica per il Friuli - Venezia Giulia, alla catalogazione della biblioteca del monastero, attività quest'ultima che ha coinvolto, sulla base d'una convenzione stipulata con l'Ateneo udinese, anche gli studenti del Corso di diploma universitario per operatori culturali, alle serie di restauri realizzata su contributo della Fondazione Cassa di Risparmio di Gorizia. La segnalazione quale esperienza degna di nota, perché non basata sull'improvvisazione e animata dal desiderio di valorizzare, condividendolo con altri, un patrimonio che è frutto d'una storia.

## CAMILLO MEDEOT - LE VICENDE AMMINISTRATIVE LOCALI NELL'800

### Panorama politico nella Contea di Gorizia - 2

Dopo le battaglie elettorali, i contendenti riprendevano gli scontri in seno agli organi eletti, consigli comunali e Dieta. Un cenno particolare merita il Comune di Gorizia che a partire dal 1861 fu sempre una roccaforte liberal-nazionale, e ciò grazie a uno statuto che il consigliere Luigi Faidutti ai primi del secolo, in un discorso auspicante la sua riforma, definì "medievale". In base alle norme di questo statuto, infatti, i 24 consiglieri venivano designati da tre corpi elettorali (curie) costituiti da cittadini che dovevano possedere determinati requisiti. Al primo corpo, ad esempio, erano iscritti solo coloro che pagavano almeno 120 corone all'anno d'imposta diretta. Ciascun corpo eleggeva 8 consiglieri, indipendentemente dal numero degli iscritti. È facile comprendere come con un tale sistema il partito liberale era sempre riuscito a impedire ogni rappresentanza della pur cospicua minoranza slovena e a ridurre al mi-

nimo la presenza dei cattolici. Piuttosto scarso perciò l'interesse politico delle sedute consiliari goriziane.

Ben maggiore risalto assumevano le sedute della Dieta provinciale per la presenza degli esponenti delle maggiori correnti politiche dei due gruppi etnici. Come per la Camera dei Deputati, tre italiani e tre sloveni, valeva anche per la Dieta il criterio della pariteticità nella rappresentanza delle due nazionalità, e ciò nonostante che il rapporto fra italiani e sloveni fosse grosso modo di due a tre. E fu così anche nelle ultime elezioni del 1913, quelle che segnarono il trionfo dei cristiano-sociali friulani, avendo questi conquistato nove seggi e i liberali gli altri sei. I 14 eletti sloveni rappresentavano i cattolici (quattro) e i liberali (dieci), ad esclusione dei socialisti, che non riuscirono mai a mandare un proprio rappresentante nella Dieta.

Mons. Luigi Faidutti, nominato dall'Imperatore Capitano Provincia-

le il 25 settembre 1913, a differenza del suo predecessore avv. Luigi Pajer di Monriva, scelse molto saggiamente la via della collaborazione anche con gli ex avversari, includendo nella Giunta due italiani (il cattolico avv. Pietro de Flego e il liberale avv. Pietro Pinausig) e due sloveni (il dott. Luigi Franko, con la funzione di vice Capitano, e il dott. Francesco Dominko. Da una decina d'anni, regnava nella Dieta una curiosa situazione: accordo e collaborazione fra liberali isontini e cattolici sloveni. All'opposizione, i cattolici friulani e i liberali sloveni. Invano l'Arcivescovo Mons. Sedej si adoperò per convincere il dott. Gregorcic (che era pure sacerdote) a permettere l'ingresso in Giunta a un esponente cattolico friulano.

(seconda parte; segue dal numero 5 di dicembre 2003 - fine)

C. Medeot, in *I cattolici isontini nel XX secolo* (1981)

## L'IMPEGNO DEI CATTOLICI PER PARLARE ALLA COSCIENZA MODERNA

Per un approfondimento clicca su [www.circolomedeot.it](http://www.circolomedeot.it)

Pur in presenza di un bipartitismo proporzionale secco fra Dc e Pci, i leader Dc rifuggono dalla logica noi/loro e governano dal centro in una strategia di democratizzazione progressiva del paese. In più, essi rifiutano la logica della nicchia di identità, esponendosi pesantemente nella gestione dei processi storici concreti. Ne è una dimostrazione estrema il dibattito sulla promulgazione delle leggi sul divorzio e sull'aborto.

**Cattolici bipolari.** Gli ultimi 10 anni di transizione turbolenta non sono stati generati dal caso: dalla fine del comunismo, all'esaurimento del keynesismo, a Tangentopoli, il nuovo sistema politico bipolare non ha visto i cattolici meri spettatori. La divisione dei cattolici nei due schieramenti era stata già prevista da De Gasperi negli anni '50 come prima inevitabile conseguenza all'indomani della crisi del comunismo (al tempo assai lontana), ma anche da Sturzo al ritorno dal lungo esilio americano e dal contatto con il sistema maggioritario bipolare. Al tempo della Dc, ci si poteva sentire più protetti pensando alla solidità dei contenitori, ma si era ugualmente esposti (e con maggiori responsabilità) sul piano della ricerca personale dei contenuti, della ridefinizione costante della nozione di bene comune.

**Un paesaggio sociale mutato.** È invece profondamente mutato il paesaggio sociale che ci circonda. L'Italia vive un processo di secolarizzazione che ha prodotto effetti sugli stili di vita individuali e collettivi, sui consumi, sul senso religioso. In una parola, come dice Karl Barth e

ricorda recentemente il card. Martini, "quando il cielo si svuota di Dio, la terra si riempie di idoli". Nella nostra società convivono il revival religioso e la desacralizzazione del sacro, la potenza carismatica del Papa e la diffusione di un Dio personale senza chiesa e senza teologia, senza impegni e senza educazione domestica che conduce ad un bricolage etico insoddisfacente.

La Chiesa medesima vive la contraddizione fra il riconoscimento dell'enorme ruolo sociale ricoperto dalle sue strutture, della statura planetaria del Papa, della indispensabilità delle sue opere e la consapevolezza che i cattolici sono divenuti minoranza. E in quella minoranza, ulteriore minoranza i cattolici impegnati in politica.

**La Chiesa e la politica.** I cattolici liberali si mossero secondo lo slogan "cattolici con il papa, liberali con lo statuto", intendendo con ciò separare la fedeltà sulle questioni di fede dalla laicità nella dimensione propria della politica. È forte la tentazione di considerare i cattolici gli assistenti sociali della politica, esperti in povertà ed etica sessuale, ed altrettanto forte la tentazione di assecondare quel ruolo chiudendosi in una nicchia e rinunciando alla fatica di pensare il mondo e di immergersi nei processi contemporanei. Lo è anche nelle nostre coalizioni, dove sarebbe facile affidare ad altri la guida dei processi accontentandosi della difesa finale del voto di coscienza e rinunciando a fecondare invece altre culture sulla base della bontà

(segue dalla prima)

positiva e laica delle nostre proposte.

**Servire la politica.** Resta intatto il principio che l'impegno politico si colloca fra i due concetti di "valore" e di "limite", della assoluta necessità di agire per gli altri (fino al versetto dell'Ecclesiaste "Chi salva una vita, salva il mondo intero"). Resta altrettanto intatto quel "principio di non appagamento" che ci deve spingere a cercare sempre soluzioni nuove e migliori per la comunità. I cattolici potrebbero infondere la propria originalità se riuscissero a vivere nel mondo di oggi sapendo prenderne le distanze per osservarlo meglio.

**Saper parlare alla coscienza moderna.** La sfida dunque è quella di parlare alla coscienza moderna sapendo proporre un discorso sulla natura, sull'economia, sulle relazioni internazionali, sulle istituzioni, in cui si sia capaci di calare i principi dell'ispirazione in strumenti e proposte contemporanee. L'agenda è ovviamente immensa: politica internazionale (ricostruire il multilateralismo e relazioni fondate sull'equità e la giustizia), integrazione europea (dare anima alla potenza civile continentale), istituzioni (uscire dai modelli autocratici recuperando senso e valore alla partecipazione), mercato (costruire regole inclusive e attente al futuro sostenibile per noi e le prossime generazioni contro l'ingordigia dell'eterno presente), rapporti sociali (il mercato non si estende alla società per cui si vale per ciò che si è e non per ciò che si ha).

ON. LAPO PISTELLI

## La riforma regionalista in Slovenia aprirà alle autonomie

*Gli Enti locali italiani potranno dialogare in maggior scioltezza con i loro nuovi vicini*

FEDERICO VIDIC

La nascita delle Regioni all'interno della Repubblica slovena: è l'oggetto di un dibattito, talvolta acceso, spesso oggetto di paure e tentennamenti, che ha coinvolto il Parlamento e l'opinione pubblica del nostro Paese confinante. Finora qualsiasi ripartizione territoriale era stata limitata a pure questioni statistiche, e non ritenuta necessaria al conseguimento degli obiettivi Interreg IIIA (collaborazione transfrontaliera fra comuni dei Paesi limitrofi), mentre allo stesso tempo Lubiana dimostrava di essere un elemento portante dei progetti da Alpe Adria alla Commissione mista

paritetica.

Un elemento innovativo pare profilarsi dalla ratifica della Convenzione di Madrid del 1980 sulla cooperazione regionale. Lo sviluppo delle aree di confine passa attraverso un finanziamento ripartito su base regionale; da qui nasce una proposta di ripartizione in 12 regione, dalle dimensioni (secondo i nostri parametri) di piccole province. I timori più diffusi, espressi dagli esponenti dei partiti, più legati agli interessi locali, riguarda la debolezza che la Slovenia potrebbe patire in rapporto ai partner contermini. Non dimenticando vecchie logiche nazionaliste che ponevano il confine in logica di opposizione,

le maggiori opposizioni riguardano la costituzione delle regioni di Nova Gorica, Postumia e Capodistria. Che invece potranno essere il soggetto del più grande interesse per la Provincia di Gorizia e la Regione Fvg: se la riforma regionalista sarà approvata entro questa legislatura, i nostri Enti locali potranno interagire con maggior scioltezza assieme alle aree oltreconfine, senza passare sempre e necessariamente per gli uffici governativi statali, facilitando le relazioni che porteranno alla nascita dell'Euroregione altoadriatica (proposta da Illy) e dell'Euroregione goriziana, di cui parla in questo numero Giorgio Brandolin.

## MA A COSA SERVONO I QUARTIERI?

*La contraddizione goriziana di un decentramento che di fatto e di diritto non esiste*

Gorizia: 10 consigli di quartiere per poco più di 36.000 abitanti. Una situazione assolutamente anomala nel contesto delle città che hanno attuato il decentramento amministrativo, anche e soprattutto perché non vi è un vero e proprio decentramento. La realtà è quella di dieci "paesotti", con

**"Oggi il decentramento non è più lo strumento che i cittadini hanno per far sentire la propria voce, ma il mezzo che il Comune utilizza per portare i propri servizi in periferia."**

una popolazione abbastanza squilibrata l'uno rispetto all'altro, e con funzioni e competenze che assomigliano di più a quelle di un'associazione che ad un organismo inserito nel contesto dell'amministrazione locale.

La legge che consente a realtà come Gorizia di suddividere il proprio

territorio in circoscrizioni di decentramento non rispecchia sicuramente l'attuale situazione, eredità del passato e di una legislazione di vecchia data che si rifaceva ad istanze sociologiche e di partecipazione ben diverse dalle attuali. I dieci

parlamentari – che continuano ad essere definiti quartieri anche se tale termine non significa più niente per il diritto italiano di oggi – non rappresentano minimamente le vere intenzioni del nuovo progetto italiano di decentramento e si rifanno ad un quadro ormai obsoleto in cui era grande la voglia di partecipazione dei cittadini alla grande macchina amministrativa. Oggi – che faticosamente si cercano soluzioni per ridare slancio a queste sensibilità – il decentramento non è più lo strumento che i cittadini hanno per far sentire la propria voce all'Amministrazione comunale, ma il mezzo che il Comune utilizza per portare i servizi comunali in periferia.

La vera Circostrizione di decentramento – tanto per capire, Roma ne ha diciannove – compensa le difficoltà di gestione in comprensori cittadini molto vasti, consentendo alla popolazione di fruire di servizi in sedi decentrate. Nella maggior parte delle città ripartite in circoscrizioni di decentramento la più piccola delle circoscrizioni è più popolosa

dell'intera Gorizia. Questo basta a mettere in evidenza la contraddizione tutta goriziana di un decentramento che di fatto e di diritto non esiste.

I quartieri – se vogliamo ostinarci a chiamarli così – esistono, ma hanno competenze talmente minimali da svilire lo stesso concetto di decentramento, peraltro irrealizzabile con dieci circoscrizioni in una realtà demografica così piccola. È importante fare una riflessione accurata se valga la pena continuare con questo finto decentramento o tentare di dare un senso reale alle possibilità che la legge offre, valutando appieno la necessità o meno di "decentrare" le funzioni amministrative in una realtà come quella cittadina e delineando un nuovo quadro istituzionale che possa consentire davvero il decentramento con rappresentanza elettiva, affiancandosi (perché no?) a comitati di quartiere che riuniscano tutti coloro che siano disponibili a darsi da fare per la città, anche per la tutela delle tradizioni storiche e culturali del territorio, con l'organizzazione di manifestazioni e attività localizzate nei vari borghi in cui la popolazione cittadina si riconosce storicamente.

## Una maggiore compartecipazione a San Rocco - Sant'Anna

*La Margherita ha proposto un regolamento per la Circostrizione, purtroppo cestinata*

**CARLO BRESCIANI**  
Consigliere della Circostrizione  
San Rocco - Sant'Anna

Indubbiamente l'istituzione delle Circostrizioni cittadine ha avuto l'effetto desiderato, quello cioè di avvicinare il cittadino all'Istituzione amministrativa cittadina, coinvolgendo un numero maggiore di goriziani ad interessarsi – direi più concretamente e più fattivamente – alla Cosa pubblica. Per di più è stata onorata un'esigenza fondamentale per una democrazia matura e consapevole come la nostra: ogni cittadino, anche se non investito di cariche e mansioni decisionali, può esprimere pareri e consigli e formulare proposte nell'ambito di questi organi elettivi che sono le Circostrizioni. Sono queste le istituzioni legate al territorio, più vicine alle diverse realtà storiche, culturali economiche e di vita.

Ogni Circostrizione è uguale solo a se stessa. San Rocco - Sant'Anna annovera alcune particolarità che dobbiamo sottolineare: piazza Sant'Antonio con i palazzi circostanti, vero gioiello di architettura medioevale, il Seminario minore, oggi sede prestigiosa dell'Università di Trieste, la struttura ospedaliera di via Vittorio

Veneto, i centri commerciali di via III Armata. Oltre a queste unicità, la nostra Circostrizione si trova ad essere a ridosso del confine con la Slovenia ed in particolare con il Comune di Sempeter-Vrtojba. Il territorio che comprende era, in tempi ancora non lontani, prettamente agricolo e forniva primizie ortofrutticole all'intera città.

Il Consiglio circostrizionale San Rocco-Sant'Anna è costituito da 16 consiglieri ed è retto dalla presidente sig.ra Julita Devetag Amirante, coadiuvata dalla vicepresidente sig.ra Carmen Donini Bratina. Nella logica che è comune a tutti i parlamentari cittadini, anche il nostro Consiglio si trova talvolta ad operare in mezzo a difficoltà ed incomprensioni tra i suoi schieramenti quando l'ambito di discussione trasborda sul terreno più fragile della politica cittadina o nazionale, vedi ad esempio il problema della pace.

In questi momenti sarebbe auspicabile un operato più "super partes" della presidente che così dimostrerebbe una visione unitaria dei compiti che il parlamentino è chiamato ad affrontare. Alcune difficoltà aveva fatto sorgere anche la proposta dei consiglieri della

Margherita per la stampa di un periodico mensile o bimestrale che riportasse notizie sulla attività del nostro Consiglio, proposta prima accettata e poi cestinata. Fine analoga ha incontrato un'altra proposta sulla stesura di un regolamento di comportamento interno, dal momento che non sempre i parlamentari possono richiamarsi per analogia al regolamento del Consiglio comunale. A mio avviso si è persa un'ottima occasione per imboccare finalmente la strada maestra di sinergie per fini unitari e umanitari, e non si è voluto arrivare a regole scritte che indubbiamente renderebbero il lavoro consiliare più spedito, più efficace e più rispettoso dell'opinione di ogni Consigliere.

C'è unanimità sulle delibere di spese, contributi e iniziative a favore delle scuole della Circostrizione, delle persone anziane, delle famiglie bisognose, dei parchi giochi. Perfino su problemi che interessano le cosiddette "isole ecologiche" e quindi l'inquinamento, la viabilità ecc. si arriva alla unanimità o quasi. Poco perché un organo elettivo come il Consiglio di Circostrizione possa pensare di svolgere attività di qualità ed altamente meritevole per il bene della Comunità cittadina.

## Circolo Camillo Medea L'INCONTRO DEL 22 GENNAIO

I temi su cui si è focalizzato il dibattito di questa serata hanno riguardato la sempre attuale questione della sanità e la necessità di una riforma delle Circoscrizioni nel Comune di Gorizia.

**Alberto de Fabris**, nell'affrontare il problema della locazione dell'Ospedale, ha sottolineato come non si tratti solo di disponibilità finanziaria nel portare a compimento o meno il progetto del "San Giovanni di Dio", ma piuttosto di progettualità, ovvero di responsabilità politica nel decidere se rifiutare la linea coerentemente portata avanti dal centro destra durante la giunta Valenti, complici i responsabili regionali e parlamentari. Nel 1997 i segretari dei Partiti del centro sinistra (allora opposizione), assieme al capogruppo dell'Ulivo Ario Rupeni, avevano chiesto un incontro a Valenti – fu l'unica occasione ufficiale – per esporre i nostri dubbi e le gravi perplessità insite nell'acquisto dell'edificio dei Fatebenefratelli. Nonostante i sorrisi e le rassicurazioni, il veto dell'on. Romoli (Forza Italia) paralizzò l'allora sindaco dal difendere la sanità goriziana. E in questo aggettivo risiede tuttavia uno dei punti deboli dell'azione del Coordinamento per la Sanità isontina, ovvero – ha aggiunto il consigliere provinciale **Alessandro Fabbro** – i cittadini dei paesi limitrofi al Capoluogo non hanno sentito e non sentono tutt'oggi il problema come loro: alcuni, anzi, tendono a vederlo quasi come una questione di "eredità del passato" che Gorizia pretende come privilegio. Un cittadino dei nostri paesi, ha aggiunto **Raffaella Scar-**

**paro**, consigliere comunale a San Lorenzo Isontino, non trova differenza a fare la spesa o a recarsi in ospedale o Gorizia come a Monfalcone; la mancanza grave sta nel fatto che il Capoluogo non è stato in grado di coinvolgere i Comuni della Provincia nell'affrontare la sede, le funzionalità e le competenze dell'Ospedale di Gorizia. È necessario portare una proposta di sviluppo per rafforzare il legame con la Destra Isonzo per il progetto della Sanità transfrontaliera: a questo punto, Fabbro in qualità di coordinatore dell'Ulivo comunale ha invitato il Coordinamento, tramite **Anna Maria Ardit**, a effettuare un incontro pubblico a Gradisca. L'argomento della sanità apre le porte a tutti gli altri, ha detto la dott.ssa Ardit, e il Coordinamento ha cercato di far percepire il problema dell'ospedale a tutta la provincia, e ben oltre: certamente il recupero del "San Giovanni di Dio" può avvenire come campus universitario (o come sede universitaria, ha aggiunto Enzo Dall'Osto), ma il nocciolo del problema è assumersi la responsabilità e addossarsi l'onere di recuperare l'ospedale di Via Vittorio Veneto con una coraggiosa iniziativa che traguarda al progetto transfrontaliero benedetto da Romano Prodi.

Il segretario **Enzo Dall'Osto** ha sostenuto che il Comune oggi deve cogliere appieno le possibilità di appoggio che la regione o lo stato non gli possono dare, ma che invece possono venire dall'Europa: un Assessore preposto solamente alle relazioni

internazionali, che come compito abbia solo quello di viaggiare per conto dell'Amministrazione della cittadinanza goriziana, è una proposta da fare. Bisogna rendersi conto che Nova Gorica soffre della stessa emarginalizzazione dal centro e della capitale di cui soffre anche Gorizia, e la collaborazione fra i tre comuni confinarsi va in questa direzione.

Il presidente **Federico Vidic** ha quindi esposto l'urgenza che la Margherita affronti la riforma delle Circoscrizioni di decentramento. Il Circolo si sta facendo promotore di un incontro fra i Presidenti che ponga per iscritto alcune questioni centrali nell'affrontare la ridefinizione della regolamentazione, delle competenze e delle funzioni del decentramento cittadino. Proporrà quindi alcuni punti di discussione, suffragati da un lato dalla preparazione tecnica di chi si occupa in Comune di questa tematica, e dall'altro dall'esperienza quotidiana dei consiglieri e dei Presidenti. Insomma: per giungere ad una proposta condivisa, dal basso, e pertinente. **Stefano Chiandetti** (Presidente di Straccis) ha proposto che gli interessati vadano in visita a Udine e a Trieste per vedere come questi comuni hanno affrontato il problema. **Giuseppina Cibej** (Presidente di Montesanto-Piazzutta) ha approvato con entusiasmo la proposta del Circolo, che Dall'Osto ha definito una delle "bombe di idee", più costruttive delle bombe vere, su cui occorre impegnarsi per presentare ai goriziani una città profondamente rinnovata.

## Comandare, o saper collaborare: che bella differenza!

**RENATO ELIA**

C'è un differenza tra saper collaborare e voler comandare?

Saper collaborare dovrebbe essere la base della cultura di chi fa politica: invece nella realtà qualche amministratore dimentica di essere persona di servizio. Una volta raggiunto il posto elettivo, vedi Comune o altro ente, improvvisamente si sentono portatori di quello che militarmente dicesi "grado".

Cambiano i rapporti con gli altri, ci sentiamo portatori di un sapere-volere a cui tutti dovrebbero sottomettersi. Non a caso la nuova moda dei manager sta dando i suoi frutti, naturalmente a favore non del

cittadino ma delle tasche della nomenclatura di turno.

Tuttavia alcuni sanno diventare persone di servizio, che indossano lo zaino della responsabilità. Comprendono che i primi a cui si deve offrire il servizio sono proprio coloro che a stretto contatto di gomito dovrebbero ricevere i nostri "ordini".

Quando chi ci è sottoposto si rende conto di poter partecipare ad un disegno comune, nel quale proprio lui è il soggetto del nostro lavoro, allora sarà il primo ad aiutarci a farsi carico insieme a noi dello sforzo per dare alla collettività ciò che la nostra democrazia, basata su una Carta Costituzionale di alto livello morale e civile, contempla.

Non a caso gli incontri formativi continuano ad essere a disposizione di tutti coloro che hanno a cuore il "popolo", nel vero senso della parola. Un certo Shakesperare così sottolinea queste faccende: "Se gli alti gradi si coprono il volto con la maschera, gli ultimi valgono i primi nella mascherata". E tra *lifting*, assessorati a doppia paga e appalti con poca trasparenza, di maschere ce ne sono veramente troppe.

Si abbia dunque il coraggio di riappropriarsi della Politica, di dare alla parte amministrativa il suo ruolo di gestore del bene pubblico. Si adotti quell'atteggiamento di "umiltà lungimirante", unico esempio a cui i cittadini danno il loro vero consenso democratico di partecipazione.

## ONOR DI PATRIA È LAVORARE PER LA PACE

Il compito delle nostre missioni militari - Non sono cambiate le condizioni per il voto contrario sull'Irak

SEN. TINO BEDIN

A cadenza semestrale, attraverso il finanziamento delle operazioni militari all'estero, il Parlamento ha l'occasione per un approfondimento della politica internazionale dell'Italia. Non abbiamo dimenticato il tentativo di finanziarie l'intervento in Iraq con i fondi della cooperazione internazionale. Ad ogni modo, è un capitolo importante, sia sul piano politico che sul piano finanziario.

### L'interesse nazionale è nella pace.

I nostri militari sono apprezzati da milioni di cittadini nel mondo perché operano avendo come riferimento una Costituzione che ripudia la guerra come strumento di soluzione delle controversie. Se il governo porta i militari italiani fuori da questa missione, fa prima di tutto male a loro. Noi siamo accanto ai nostri militari. Sappiamo che fanno il loro lavoro con dedizione e professionalità. Per questo ho sollecitato il governo e la maggioranza a distinguere la spedizione in Iraq, che è la meno tradizionale dal punto di vista operativo e la più discussa politicamente, dalle altre missioni.

**L'Africa come frontiera europea della pace.** Questo è il continente nel quale l'Italia, nell'ambito dell'Unione Europea, è chiamata a pianificare e a svolgere azioni di "pace preventiva", mettendosi a disposizione delle comunità africane prima che contrasti storici o nuove dislocazioni internazionali trascino il continente in una condizione endemica di guerra. Ad esempio, in Sudan, c'è preoccupazione per la situazione umanitaria nella regione di Darfur; l'Ue ha chiesto alle parti di attuare l'accordo tripartito firmato il 3 settembre ad Abeche (in Ciad), per garantire la protezione della popolazione civile e per permettere un accesso senza ostacoli della popolazione all'aiuto umanitario. Nel Corno d'Africa l'Italia è presente anche alla missione militare di pace in Etiopia ed Eritrea, organizzata dalle Nazioni Unite.

**Cresce il ruolo dell'Europa, ma non per il governo.** Il tema della politica di sicurezza comune (Pesc) e della politica di sicurezza e di difesa europea (Pesd) è stato trascurato, sebbene sia proprio l'impegno dei nostri militari a consentire una presenza italiana ed europea in numerosi scacchieri nei Balcani, come in Macedonia e in Albania. Le utili esperienze ed i positivi risultati di queste missioni ne suggeriscono il trasferimento all'interno di un impegno complessivo dell'Europa. Un'evoluzione quanto mai necessaria e da intraprendere tempestivamente anche nell'ambito della polizia di frontiera europea, che pure l'Italia ha sostenuto sia prima che durante la Presidenza europea.

**Missioni civili e non solo missioni militari.** Sono maturi i tempi per la revisione sostanziale delle nostre missioni internazionali. La presidenza irlandese dell'Ue afferma che lo sviluppo delle capacità civili costituisce "una priorità particolare" nel primo semestre del 2004. Infatti, "se le operazioni dell'Unione devono contribuire alla stabilità e alla sicurezza a lungo termine, dobbiamo vedere al di là degli interventi puramente militari". L'Irlanda, paese neutrale, ha un'ottima esperienza in materia di mantenimento della pace sotto l'egida delle Nazioni Unite. Inoltre, inizieranno i preparativi in previsione dell'operazione europea che dovrà sostituire la Sfor, missione di stabilizzazione della Nato in Bosnia Erzegovina, autorizzata dall'Onu.

**Nessuna ragione per cambiare il voto negativo sull'Iraq.** Ho offerto solo alcuni spunti per una nuova iniziativa dell'Italia. Meritano l'attenzione del Parlamento tanto quanto l'intervento in Iraq. Noi, questa missione, non l'abbiamo ritenuta giustificata e giustificabile al momento dell'avvio. **Riteniamo che le condizioni che allora portarono**

**il gruppo della Margherita-L'Ulivo a votare contro la presenza militare italiana in Iraq non siano mutate;** semmai si sono aggiunte ulteriori motivazioni alla nostra contrarietà. Il governo italiano ha voluto partecipare militarmente alla *Coalizione dei volontari*, illudendosi che si trattasse di un dopoguerra in uno scenario tradizionale, quello della ricostruzione del paese e della pacificazione interna. L'illusione è stata spazzata via dal tragico boato di Nassirya. John Kerry, in questo momento il più votato tra i candidati democratici alla Casa Bianca, ha detto che "l'Amministrazione Bush ha condotto la politica estera più arrogante che abbia visto in vita mia: io penso che gli Stati Uniti debbano tornare ad essere giusti, oltre che potenti". Il punto centrale, al quale l'Italia non ha voluto collaborare in questi mesi, è il ripristino del multilateralismo ed in particolare dell'autorità delle Nazioni Unite.

**Le scelte sono urgenti.** Ha detto ancora Kerry: "Farei subito dei gesti di apertura, riportando la crisi irachena nell'ambito dell'Onu. Le Nazioni Unite, l'Europa ed i Paesi arabi confinanti non hanno interessi strategici diversi dai nostri. Il problema è come raggiungere l'obiettivo di stabilizzare il Paese". Finché resta nella *Coalizione dei volontari* l'Italia non riuscirà a dare nessun contributo nella direzione indicata da John Kerry. Non è riuscita a darlo neppure come presidente di turno dell'Ue; anzi la conclusione della sua presidenza è la formale esclusione dell'Italia dal direttorio dei quattro paesi più grandi. Questa sì è un'offesa all'impegno dei nostri militari. Gli unici che a Natale non hanno ricevuto la visita del loro premier. La nostra distanza politica dal governo e dalla decisione di inviarli in Iraq non riduce invece la vicinanza dell'Ulivo al loro impegno e al rischio che corrono.

### Conosciamo i nostri amministratori:

#### Liviana Cechet e i consiglieri della Madonnina del Fante



Liviana Cechet è nata a Gorizia nel 1970, e ha incominciato il suo impegno nella *Circoscrizione Madonnina del Fante* nel 1992, come indipendente nella lista Dc. È presidente del Consiglio di quartiere dal luglio 2002. Gli altri componenti del Cdq della Margherita sono Marco Braidà, Stefano de Fabris, Giorgio Giacobbi, Cristina Totaro.

Tra le priorità d'intervento nel 2003, il Consiglio si è impegnato per

l'abbellimento dell'unica area verde del quartiere, e cioè il giardino pubblico di via Brigata Campobasso. L'intenzione del Consiglio è stata quella di riqualificare quest'area in modo da renderla fruibile sia dai bambini che dalle numerose persone anziane residenti alla Madonnina. Lo spazio in questione, recintato con una palizzata in legno, disporrà di un posteggio per le biciclette, di due strutture ludiche, un tavolo e due panche in legno.

Nel 2004 il Consiglio cercherà di

trovare una soluzione agli aspetti critici della viabilità nel quartiere e si adopererà per avere, finalmente, una risposta adeguata ai quotidiani pericoli che interessano i residenti. In particolare la zona del sottoviadotto "Ragazzi del '99", dove il transito di pedoni e biciclette risulta estremamente pericoloso non solo per la velocità dei mezzi in transito ma soprattutto per la totale assenza di sistemi di protezione che in quest'area sarebbero altamente necessari (es. guardrail, marciapiedi).



## IL POPOLO GORIZIANO

periodico promosso dal  
*Circolo Camillo Medeot*  
La Margherita di Gorizia

### Comitato di Redazione:

Federico Vidic (coordinatore)  
Giannino Busato  
Alberto de Fabris  
Arnolfo De Vittor

ciclostilato in proprio  
viale d'Annunzio, 15 - Gorizia  
chiuso il 7 febbraio 2004

## Incontro in Provincia con l'On. Paolo Costa

### Trasporti e infrastrutture: l'Isontino a confronto con l'Europa

Le prossime Elezioni Europee di giugno segneranno certamente uno spartiacque nella storia del Continente: infatti, per usare le parole di Romano Prodi, per la prima volta l'Europa sarà riunificata pacificamente e i suoi rappresentanti siederanno assieme in un unico Parlamento.

Il Circolo intende riflettere sul ruolo delle infrastrutture e del sistema confinario nel nuovo scenario dell'allargamento dell'Unione Europea, a partire dalla vicina Slovenia, sulle possibilità di sviluppo in termini economici, sociali, ma anche democratici, ma anche di partecipazione alle istituzioni comunitarie della nostra Provincia in particolare.

Abbiamo chiesto a **Paolo Costa**, Presidente della Commissione Trasporti del Parlamento Europeo e Sindaco di Venezia, di discutere a Gorizia di questi nuovi scenari.

**LUNEDÌ 15 MARZO 2004, ORE 18:00**  
**SALA DEL CONSIGLIO PROVINCIALE**  
**CORSO ITALIA N. 55**

## Il Circolo attiva il corso di gestione amministrativa

Il Direttivo del Circolo promuove una serie di **incontri di formazione e gestione amministrativa**, rivolta ai consiglieri comunali e circoscrizionali della Provincia di Gorizia, nonché di quanti intendano candidarsi alle prossime elezioni amministrative.

Queste serate sono finalizzate a rendere consapevoli gli eletti negli Enti locali della funzione, delle prerogative e dei doveri del consigliere, a comprendere e leggere un bilancio e un *Peg*, a conoscere termini ed usi di delibere, mozioni, interpellanze, sedute e commissioni.

Gli incontri settimanali riguarderanno:

1. Approccio agli organi dell'Ente locale;
2. Il rapporto gente/politica, con riferimento al contesto locale dal dopoguerra in poi;
3. Diritti e doveri del Consigliere;
4. Il Regolamento del Consiglio comunale;
5. Lettura e comprensione del Bilancio;
6. Elementi dell'Iter dei Lavori Pubblici.

**MARZO - APRILE, ORE 20:30**  
**SEDE DELLA MARGHERITA DI GORIZIA**  
**VIALE GABRIELE D'ANNUNZIO N. 15**  
INFO: TEL./FAX 0481-31681

## Fulminea di BLAISE PASCAL

*"Ci sono soltanto due specie di uomini: gli uni, giusti, che si credono peccatori; gli altri, peccatori, che si credono giusti."*

## Un po' partito e un po' movimento Quali attenzioni per la Margherita?

### DIEGO TRAVAGIN

Nelle varie fasi che hanno portato la Margherita a costituirsi con le modalità di un partito tradizionale, diverse sono state le "frasi storiche" che i relatori nelle diverse assemblee hanno individuato nel descrivere le prerogative del Partito nascente.

"Un partito Nuovo... non un nuovo partito"; "Un partito attento alle espressioni dei movimenti"; "Un partito forte"; "Un po' partito e un po' movimento"; "I circoli sono l'elemento innovativo...".

Ma quali sono gli aspetti importanti o meglio i principi fondanti che "Democrazia è Libertà" deve avere bene in mente?

Per prima cosa la collocazione definitiva nell'area del centro sinistra, area che fa dei principi di solidarietà e partecipazione i propri valori.

Al secondo posto, ma non per importanza, la volontà della costruzione del bene comune basando le scelte

sulla volontà dei cittadini, offrendo loro ambiti e possibilità di influenza diretta nelle scelte amministrative.

La consapevolezza che l'amministrazione del bene collettivo è momento di servizio reso ai cittadini, dove la personalità individuale è messa umilmente a disposizione e non fatta emergere o magnificata. Parole importanti usate per esprimere concetti altrettanto importanti ma che spesso vengono dimenticati nell'ansia di "fare" ad ogni costo o nella convinzione di interpretare correttamente le aspettative dei cittadini.

I segnali che oggi ci arrivano da diverse parti ci devono far riflettere su quale sia l'obiettivo fondamentale che va tenuto sempre in mente: sono riprese le manifestazioni spontanee di piazza su argomenti per i quali la politica ufficiale è stata probabilmente superficiale. I giovani hanno ripreso a protestare contro politiche globali e anticologiche che spesso non hanno rispetto delle popolazioni.

Diversi movimenti di cittadini, anche trasversali agli schieramenti politici, hanno voluto dimostrare i propri punti di vista su situazioni locali.

Tutto questo va riconosciuto come una necessità di partecipazione alle scelte, che contrasta con i metodi della cultura individualista e consumista che stiamo vivendo, che vede come unico ruolo dei politici quello di delegati a far sì che vengano migliorate le proprie posizioni individuali, senza troppa preoccupazione per i metodi usati.

La Margherita, se vuole veramente avere i connotati di un Partito Nuovo, deve essere riconosciuta per il soggetto che dà ascolto a queste espressioni, creando luoghi di dibattito e confronto (i Circoli) aperti anche a chi non si riconosce in partiti tradizionali e consolidati, traendo da queste esperienze gli indirizzi per la realizzazione del bene comune.

I portavoce o le persone di riferimento della Margherita devono essere coloro i quali più si prodigano per ascoltare e sintetizzare le aspettative che i cittadini esprimono. Non impongono il proprio punto di

vista ma costantemente lo mettono a disposizione nel confronto. Comunicano, in maniera chiara e motivata, le opinioni e posizioni emerse dai dibattiti così come le proprie. Hanno a cuore più la comprensione delle posizioni distanti dalle proprie che il sostegno di quelle a loro più vicine. Promuovono i momenti di confronto.

Per questo, è importante che la struttura di Partito tradizionale sia messa al servizio della promozione alla partecipazione attiva dei cittadini. Più persone porteranno il loro contributo e migliore sarà il risultato finale. Facendo seguire al confronto la sintesi delle posizioni e quindi i progetti da realizzare.

### CONTRIBUTI

Se volete partecipare con un contributo a  
IL POPOLO GORIZIANO,  
mandate i vostri scritti a

**ilpopologo@circolomedeot.it**

oppure rivolgetevi al  
Comitato di Redazione  
tel./fax 0481-31681

I materiali non pubblicati  
non si restituiscono.